

LA COSTITUENTE PD

Un discorso da garante attivo, da presidente per nulla onorario del Pd
«Il punto più alto della mia vita politica»

L'attacco a chi vuole veder finire il suo esecutivo
«Quelli del Tep, tutto eccetto Prodi e i serpenti di mare sono avvertiti: resto in piedi»

Il Professore protagonista «Sto qui per governare»

di Ninni Andriolo / Milano

«Walter, abbi cura del Pd», la raccomandazione conclusiva segna il passaggio del testimone. Ma l'insieme dell'intervento di ieri dimostra che Romano Prodi intende giocare da protagonista nel nuovo partito. Il premier si ritaglia il ruolo del «garante» che non si occupa della «gestione attiva» del Pd perché, come spiegava a l'Unità, «guai a rompere le scatole» a chi deve portare avanti quotidianamente il lavoro. Ma non significa, però, che da oggi in poi si limiterà a osservare dal di fuori cosa accadrà dentro la casa comune dei riformisti. «Essere presidente del Pd - sottolinea - rappresenta il punto più alto della mia vita politica». Una manifestazione «d'orgoglio», questa, che suona anche come monito. Perché le direttrici del nuovo partito siano la trasparenza, la partecipazione, la collegialità e la novità. E non quelle che hanno allontanato i cittadini dalla politica», a partire dai tesseramenti gonfiati e dai giochi correntizi di vecchi partiti.

Il Professore fa capire chiaro e tondo che è, e rimarrà, in campo. Dice la sua anche sulla struttura della nuova formazione politica, che immaginava radicata e di massa, formata da «iscritti» i cui elenchi dovranno diventare pubblici. Una cosa diversa dal partito «liquido», espressione rilanciata da Bersani per bocciare le tesi di chi vorrebbe un Pd super leggero. Il Professore, quindi, non pensa, e non vuole che si pensi, che intende la sua come una carica onorifica. Spiega: sono premier e «leader» di tutta l'Unione, ruoli che ricoprirò non oltre il 2011, scadenza che coinciderà con il «salto generazionale». La «diarchia» Prodi-Veltroni - a giudicare dalle parole del Professore - si materializzerà anche nel Pd. Affermazioni tanto esplicite e chiare avrebbero potuto far scendere il gelo su una platea che avremmo supposto propensa a puntare al futuro. Al domani più che all'oggi o al passato. Ma ieri non è stato così. L'Assemblea costituente ha accolto il premier con calore inaspettato. Con un tributo politico che rimette in discussione le interpretazioni del dopo primarie. Che smentisce, cioè, i convincimenti di chi spiegava che la messe di voti raccolta da Veltroni rappresentava, in realtà, una sonora bocciatura di Prodi. Un «Walter salvaci» gridato a gran voce dal popolo dell'Ulivo. Un Presidente del Consiglio dato per spacciato, e che guida un governo considerato al capolinea, ha riguadagnato, a Milano, la scena. Si è in qualche modo rilegittimato davanti alla sua gente. Servirà a dare ossigeno all'esecutivo? Le ovazioni che hanno accompagnato gli interventi di Prodi e di Veltroni, danno il segnale che i rappresentanti «costituenti» del popolo dell'Ulivo chiedono una «coabitazione» indispensabile per impedire «le derive populistiche e plebiscitarie» berlusconiane. E ieri, davanti all'Assemblea costituente, il premier e il sindaco di Roma hanno dimostrato quanto sia loro utile l'asse che li lega. E che li obbliga a mettere da parte, per mandare avanti il governo e dare tempo al Pd di radicarsi, certe reciproche diffidenze che i «pontieri» sono riusciti, ma non del tutto, a smorza-



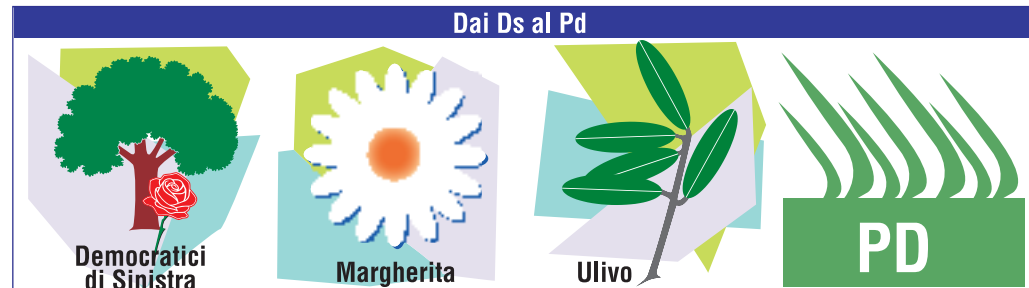
Da sinistra Dario Franceschini, il presidente del Consiglio Romano Prodi, il capogruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro ed il segretario Walter Veltroni. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Anna, la più amata dai democratici

È LEI la più amata dai democratici. La donna dal sorriso di miele e dal pugno di ferro. Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato dell'Ulivo è la prima a salire sul palco. «Vai Annaaaaaa». Un lungo, lunghissimo applauso, per la compagna, ops, democratica, che tiene il timone di quella nave impazzita che è l'Aula di Palazzo Madama. Tailleur nero, una rosa appuntata sulla giacca, guida l'assemblea così come guida il gruppo. Romano Prodi e Walter Veltroni la stringono tra di loro davanti ai flash. Le diessine e i diessini, ma anche i petali della margherita, le riconoscono il rispetto e l'autorevolezza che è proprio dei leader di partito. Prodi cita due donne, nel suo intervento, Anna Finocchiaro e la senatrice Rita Levi Montalcini. L'applausometro impazzisce. Quando finiscono gli interventi di Pro-

di e Veltroni, la lady di ferro prende la parola e richiama alle regole di «buona educazione che è bene adottare subito nel nuovo partito», mentre la platea si distrae, parla al cellulare, chiede commenti e segue poco o niente gli interventi. Formazione nel vecchio Pci, fan del nuovo Pd quando era ancora un progetto che chissà come sarebbe andata, quando in tanti le hanno chiesto di candidarsi alle primarie, lei ha preferito non aggiungere benzina al fuoco, «sto bene al mio posto». Franca Rame in un momento di sfogo ha detto che in Senato tutti zitti ad ascoltare solo quando parla «Anna Finocchiaro» o il presidente. «Sarebbe perfetta come prossimo presidente della Repubblica», commentano le «democratiche» che chissà se sono diessine o margherite o nuovi acquisti del Pd. Lei guarda alla nave e al porto da raggiungere, la fine della legislatura. Poi, chissà. **m. ze.**

Dalla Quercia al prato verde Il «ground zero» del centrosinistra



DOPO ANNI di fantasia botanica al potere, il Pd, da questo punto di vista, parte decisamente dal basso. Parte da un prato all'inglese, verdissimo e ben rasato. Il prato che furoreggiava in tutto il palcoscenico della Fiera di Milano. Soprattutto alle spalle dei relatori, su un piano inclinato, quasi come una scarpata verde che abbracciava la radura dove Veltroni e Prodi hanno tenuto a battesimo il Pd. Un partito che azzera

vent'anni di botanica al Potere: di Querce, Ulivi, Margherite, rose. A ritroso nel tempo: garofani, edere, persino i girasoli, simbolo di una momentaneo cartello elettorale tra Verdi e SdI, per le politiche del 2001. Molto si è detto, e scritto, e molto si è ironizzato nella seconda Repubblica sull'egemonia della botanica che segnalava una qualche incertezza identitaria seguita alla fine delle ideologie, delle falci e dei martelli. Ora il Pd va dritto al Ground Zero della Botanica: il prato, che tutte le piante, e i

fiori, accoglie e circonda. Con il suo basso profilo, la sua discrezione. Un verde abbagliante circondava il palco. «Verde speranza», sorrideva Dario Franceschini. «Un grande prato verde dove nascono speranze», secondo le fortunate parole di Gianni Morandi. Che nessuno però ha ringraziato, meglio Jovanotti. Chissà se questo prato sarà stata solo la coreografia di una giornata, pur importantissima. O se è destinato a un grande futuro, come la Quercia. O l'edera dei repubblicani. **a.c.**

re. Il «Mi fido di te» di Jovanotti, mentre il premier e il sindaco di Roma, commossi, si abbracciavano, sanciva la sottoscrizione di un patto obbligato. «Il mio governo è nato per realizzare un programma di legislatura - ha ricordato il Professore, tra gli applausi - Mi impegnerò con tutte le forze e il vostro sostegno affinché esso possa continuare la sua azione e possa mantenere gli impegni con gli elettori». È l'ostinazione mostrata ieri, come nei giorni scorsi, da Prodi, forse, la chiave che ha aperto sentimenti e ragione. Vederlo lottare per salvare il governo di centrosinistra, che naviga tra i marosi di una maggioranza in lite continua - mentre Palazzo Chigi è bersagliato da lobby e «poteri forti» - sollecita una solidarietà inaspettata nel popolo dell'Ulivo. Che cozza non poco con il deficit di fiducia che Prodi e il governo scontano nel Paese. E la platea, ieri, ha premiato con applausi calorosi i protagonisti della «resistenza» di questi mesi: Rita Levi Montalcini, innanzi tutto. E Anna Finocchiaro, simbolo dell'impegno «eroico» dei senatori dell'Ulivo. Ma anche, e non certo per ultimo, Piero Fassino, emblema di chi - dà atto il premier - «ha dedicato ogni sforzo alla nascita del nuovo partito». Gli occhi lucidi dell'ultimo segretario dei Ds balzano sui maxischermi e rafforzano l'applauso dei costituenti. Mentre Rutelli viene citato dal premier, con un po' di malizia, solo per ricordare i suoi «generosi sforzi» di candidato a Palazzo Chigi che, tuttavia, non impedirono al centrosinistra la sconfitta del 2001. Ma è a Veltroni, innanzitutto, che si rivolge Prodi. Da padre fondatore dell'Ulivo e del Pd. E da presidente dell'Assemblea costituente che di lì a poco ratificherà la leadership del sindaco di Roma. Con Walter - ricorda il premier - lavoriamo da tempo fianco a fianco. E ancora: «chiedo a Veltroni di ricercare, all'interno del nostro partito e con le altre forze politiche, il modello più idoneo a superare l'inaccettabile stallo» sulla riforma elettorale. Con Veltroni, aggiunge, dobbiamo lavorare insieme: il Pd, infatti, «è il primo partito che nasce per il governo». E il Pd può rafforzare l'esecutivo. Altro che indebolirlo, come vorrebbero «i serpenti di mare che si agitano da mesi e che prospettano fumosi scenari post-Prodi». Il premier evoca «complottoni» per far cadere un esecutivo «che ha fatto tanto, ha fatto bene e vuole continuare a fare». L'attacco è alle lobby deluse da «profferite» non esaudite, ma anche a «singoli» che si pongono un po' dentro e un po' fuori la maggioranza. «A questi - continua Prodi - preferisco avversari trasparenti». Perfino Berlusconi e i suoi, «che da mesi promettono spallate, con l'unico risultato che stanno slogandosi tutte e due le spalle». Il «Prof» ricorre all'ironia per mettere alla berlina «chi pensa, e soprattutto chi scrive, che le sorti progressive di questo Paese sono legate ad un imminente accadimento che potremmo definire con un acronimo: Tep. Tutto Eccetto Prodi. Mi dispiace deluderli - sorride sornione - Sono qui e resto qui, per esercitare una responsabilità etica e politica».

edizioni INTRA MOENIA Tel. 081290988 - Fax 0814420177 - info@intramoenia.it - www.intramoenia.it In libreria

Stanchi del lavoro
Apologia dell'ozio

Il gioco della città
L'ozio nella metropoli

Ars vivendi
L'ozio degli antichi

Apologie dell'ozio
6 piccole antologie, dagli antichi filosofi al pensiero moderno, contro il mito della produttività, efficienza, carriera e consumismo. Un invito alla riflessione sulla qualità della vita.

Formato tascabile
ogni volume circa 300 pp. - € 9,50

Passatempo di felicità
L'ozio e l'esperienza estetica

L'altro come scelta
L'ozio altruistico

Salvarsi l'anima
L'ozio delle religioni